

**PRESIDENTE PICCIANO:** Ha chiesto la parola il Consigliere Petrarroia. Ne ha facoltà.

**Consigliere PETRARROIA:** Ovviamente mi rimetto all'intervento del collega Danilo Leva, relatore di questo provvedimento che ha partecipato ai lavori della Commissione. Chiaramente rispetto all'articolato dello Statuto non intendo tediare i colleghi, sono d'accordo con l'impostazione e la relazione di Danilo Leva nella sezione di ieri. Voglio semplicemente segnalare che è opportuno che la Regione Molise approvi veramente lo Statuto e per questa ragione sono assolutamente d'accordo anche con la tempistica che si è data l'aula, per cercare in tempi brevi, di recuperare i sette anni che sono alle nostre spalle e di arrivare, se ce la facciamo, già all'inizio del nuovo anno, con lo Statuto approvato. Per quello che mi riguarda, se posso offrire un contributo in questa direzione, e per accelerare i tempi e per arrivare a dotare la Regione Molise di un nuovo Statuto, lo faccio con lo spirito responsabile e costruttivo che ognuno di noi deve assumere di fronte ad un'esigenza come questa. Non credo sia utile al Molise continuare dopo 7 anni, che è andata in vigore la modifica costituzionale, non avere una carta fondamentale che rispecchi le modifiche del Titolo V. Non avere regole è una situazione imbarazzante per tutti, ma lo è ancora di più non avere le regole fondamentali, continuando ancora a fare riferimento normativo a dei principi sanciti nel 1971, quando c'era un'altra Italia, quando le regole alla base delle istituzioni nazionali e delle Regioni erano altre, momento in cui stavano avviando la propria attività con dei poteri oggettivamente marginali, bisognerà aspettare il D.P.R. 616 per cominciare ad avere qualche attribuzione di competenza aggiuntiva, oggi invece noi siamo all'interno di un'architettura istituzionale dove non c'è più la sovraordinazione. La modifica del Titolo V ha stabilito che lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, sono enti equiparati, quindi ciascuno per le proprie competenze, deve assolvere alle funzioni che si sono demandate, quindi in particolare le Regioni a cui è riconosciuta la potestà legislativa, esattamente come nel Parlamento della Repubblica, hanno il dovere di attrezzarsi in maniera efficace per concorrere nella risoluzione dei problemi. Su questo punto voglio subito fugare un dubbio, ascoltando l'elenco di tutte le osservazioni del Presidente della Giunta, mi è venuta quasi la preoccupazione che questo benedetto Statuto non riusciamo a farlo in tempi rapidi, perché sono già passati 7 anni e non vorrei che

se ci dobbiamo mettere di nuovo ad elaborare punto per punto, non in termini di implementazione e di arricchimento del lavoro istruttorio che è stato già fatto con il contributo di più Consiglieri e con il lavoro che si è chiuso in maniera unanime in I Commissione, lo dico perché se andrà avanti la delega del Governo sul federalismo fiscale, ci troveremo a concorrere come Regione nella risoluzione dei problemi senza avere uno strumento ordinamentale adeguato, saremo chiamati a legiferare, a misurarci con il Governo, con uno Statuto antiquato, dove anche il Presidente della Giunta, gli Assessori, lo stesso Consiglio, si trovano in difficoltà, perché se andiamo a vedere oggi lo Statuto, sulla composizione della Giunta, la nomina degli Assessori, sulla sfiducia, troviamo un'articolazione normativa che non è più rispondente alla situazione che si è determinata dopo le variazioni intervenute con le modifiche del Titolo V. La prima questione che merita di essere sostenuta è che dobbiamo approvare lo Statuto in tempi rapidi e da parte nostra c'è tutta la volontà e la disponibilità a collaborare e costruire secondo un calendario di impegni che ci aiuta ad arrivare entro 3-4 mesi all'approvazione del nuovo Statuto, con l'auspicio che insieme allo Statuto venga adottato il nuovo Regolamento interno ed approvata la nuova legge elettorale, in modo tale che il quadro di questo nuovo ordinamento possa essere messo a disposizione delle istituzioni regionale nel giro di 5-6-7 mesi. Prima riusciamo a fare questo lavoro, meglio è per noi, è evidente che dobbiamo anche trasmettere ai cittadini che stanno seguendo questa discussione da 7 anni, con qualche elemento di discrezione, perché alla fine parlare di Statuto rispetto alle crisi, mancanza di lavoro, ai tagli della scuola, ai problemi della sanità, rischia di dare il messaggio che le istituzioni e in particolare il Consiglio, vogliono parlare di altro, noi invece vogliamo far comprendere che adeguare lo Statuto al nuovo ordinamento significa dotarci di strumenti per gestire i problemi. Proviamo ad accelerare i tempi del confronto, abbiamo uno strumento adottato in Conferenza dei Capigruppo e che la Presidenza del Consiglio ci ha messo a disposizione, sono definiti anche i tempi in cui ciascun Consigliere può presentare gli emendamenti, facciamo in modo che la tempistica venga rispettata, in modo da non precludere a nessuno il diritto – dovere di presentare emendamenti che possano portare ulteriori arricchimenti alla discussione, ma lo facciamo entro un tempo definito, in modo da avere tutti la certezza che entro questo periodo, al termine del confronto, c'è il voto e cominciamo ad avere il primo passaggio di approvazione in Aula. Se non ci

muoviamo all'interno della calendarizzazione dei tempi messi a disposizione dal Presidente del Consiglio, rischiamo di cominciare a dilatare gli appuntamenti, la prima lettura, la seconda lettura, poi interviene qualche modifica, dobbiamo quindi stabilire un impegno di correttezza istituzionale tra di noi e nei confronti dei cittadini. Raccolgo l'invito all'unanimità dello spirito costituente per cercare di arrivare tutti al risultato, dotando l'amministrazione regionale del migliore Statuto possibile e che ha che fare con le regole che abbiamo a disposizione. Sicuramente su alcune osservazioni del Presidente della Giunta, ci sarà la necessità di esaminare gli emendamenti uno per uno e ci orienteremo per come sarà possibile, sono d'accordo nel recepire queste istanze a livello di orientamento di principio, rispetto alla specificità del Molise e penso che su questo concetto, all'interno dell'art. 1, dobbiamo trovare una definizione che ci aiuti nella contrattazione con il Governo, a far considerare la più piccola delle Regioni italiane a Statuto ordinario in una condizione non meramente ragionieristica, perché se va avanti l'approccio del Governo, ma anche degli enti pubblici nazionali, dove l'unico parametro di riferimento è il numero degli abitanti, rischiamo di subire quanto accaduto con l'ENEL, la TELECOM, le ferrovie, e alla fine non si riconosce che 320 mila abitanti divisi in 136 Comuni, di cui più di 100 con meno di 2000 abitanti, su 4 mila chilometri quadrati di superficie, in un'area collinare e montana, difficilmente raggiungibile, con una popolazione in prevalenza anziana, per la stragrande parte di questi centri, rischiamo di non dare la fotografia al Governo nazionale per misurarsi con noi con un criterio politico e non soltanto ragionieristico. Se non si pone alla base questa specificità e questo tratto speciale del Molise, ci troveremo in difficoltà quando si tratterà di difendere le nostre scuole, perché si prenderanno in considerazione dei parametri generali, ci troveremo penalizzati quando si discuterà di sanità, perché nell'attribuzione del fondo sanitario regionale si farà il riparto in base ai criteri che già conosciamo e che sono insufficienti ed inadeguati per organizzare il sistema sanitario in una Regione come la nostra. Se ci può aiutare l'individuazione dei principi statutari di alcuni elementi che richiamano la particolarità della nostra Regione, sicuramente questo elemento permetterà, nel regolamento che dovrà essere adottato o nelle leggi che andranno a disciplinare meglio queste tematiche, di avere uno strumento in più. E' evidente che ci si può dotare di ogni strumento, però dipende anche dal livello di attenzione che il governo centrale sceglie di avere nei confronti delle

aree più deboli e nei confronti del Mezzogiorno. Proprio in questo periodo c'è questa diversa impostazione tra Conferenza delle Regioni e Governo nazionale, che ha a che fare con l'assegnazione delle poste in bilancio nella manovra finanziaria del 2010, ma anche la sottostima del fabbisogno sanitario regionale e alla modalità con cui si è proceduto rispetto ai tagli della scuola, la Conferenza delle Regioni pone anche il problema della legge 99 del 2009, che a livello governativo ha accentrato la titolarità per scegliere i siti per le centrali nucleari, è evidente che occorre una sensibilità nazionale del Governo che al cospetto con Regioni o aree più deboli, riconoscano queste particolarità e quindi abbiano un approccio di attenzione nei confronti di coloro che hanno la responsabilità pro tempore di amministrare e governare questi territori. L'unico messaggio che volevo rilanciare è di mantenere e rispettare i tempi che ci siamo dati e sulle questioni che hanno sollevato vari colleghi, che meritano grande rispetto, ponendo la questione della distinzione dei poteri, del ruolo del Consiglio e degli altri organi, in particolare del Presidente e della Giunta, anche richiamando la nostra attenzione a trovare delle risposte corrette che restituiscono dignità al lavoro di ciascun Consigliere regionale e all'organo Consiglio nella sua interezza. Non può esserci un approccio semplicistico, invito questi colleghi ad uscire da un dibattito che in termini di principio ha una sua dignità e merita di essere rispettato, di misurarsi con proposte emendative compatibili con le modifiche del Titolo V della legge costituzionale, perché se facciamo un dibattito meramente culturale, rispetto alla tipologia dell'assemblearismo, quindi del ruolo del proporzionale del Consiglio, o alle regole che sono state introdotte, possiamo fare un dibattito brillante, ma ammesso e non concesso che si costituisse una maggioranza consiliare in quella direzione, alla fine ci troveremo a dover votare un pezzo tecnicamente sbagliato, perché ripristina una volontà politica che configge con quanto stabilito nella legge costituzionale. Cerchiamo di trovare invece delle soluzioni. Se nella legge costituzionale è prevista l'elezione diretta del Presidente, il Presidente è un organo eletto direttamente dai cittadini, che il Consiglio ha un ruolo di controllo, di supervisione, se siamo d'accordo su questo principio proviamo a capire che cosa possiamo inserire nell'articolato per rafforzare il ruolo di vigilante e di controllo del Consiglio regionale, proviamo a vedere che cosa possiamo aggiungere ed implementare in termini di ruolo per i singoli Consiglieri regionali e anche per l'esercizio dei diritti della minoranza. Sulle questioni delle

Commissioni d'inchiesta, sulle questioni dei diritti alle minoranze ad accedere ad informazioni, notizie, interrogazioni, i tempi di risposta, le proposte di legge che fanno anche i rappresentanti delle minoranze che rischiano di intopparsi nelle Commissioni, proviamo a studiare delle soluzioni che ci aiutino a restituire dignità e ruolo al Consiglio, a dare a ciascuno di noi i diritti che servono per esercitare in modo efficace il mandato e facciamo anche in modo che il Consiglio, nella sua interezza, nel riparto dei compiti e delle funzioni, il Consiglio ha un ruolo di attività legislativa, di vigilanza e di controllo rispetto all'esecutivo, chi gestisce è la Giunta, è il Governo della Regione che adotta un piano portandolo avanti e mettendolo in attuazione con l'esecutivo, ma la pianificazione e la programmazione sono competenze del Consiglio e anche qui si potrebbe dire la stessa cosa nei confronti della Giunta, che se noi adottiamo dei programmi, la Giunta deve metterli in esecuzione, non può fare dei deliberati che sostituiscono l'attività di programmazione. Se ci si mette d'accordo su questi termini, si può senz'altro andare incontro ad uno Statuto che non è quello che ognuno di noi ha in mente, bisogna fare dei passi indietro rispetto ai propri convincimenti in modo tale che l'intera Aula e tutte le forze politiche rappresentate in questo Consiglio, possono fare un passo avanti e presentarsi ai cittadini del Molise e portare il nuovo Statuto della Regione, se invece ognuno di noi vuole imporre i propri convincimenti e non si pone in una condizione costruttiva, di dialogo, confronto e collaborazione, rischiamo di non raggiungere il risultato. Se non raggiungiamo questo risultato siamo tutti più deboli. Per regolare il potere di nomina degli Assessori è comunque preferibile avere una regola che non averne nessuna, perché dà a tutti la cognizione dei margini di manovra, è evidente quindi che quando si andrà a rivotare, se lo Statuto stabilisce che l'Assessore sarà sostituito da altro Consigliere o deve dimettersi perché incompatibile, va bene comunque, ognuno conoscerà il quadro delle regole entro cui andrà a collocarsi. Se invece ciascuno di noi pone delle osservazioni, se non passano e bloccano tutti il percorso statutario, il risultato è che non adottiamo il nuovo Statuto e in questo modo c'è un'assenza totale delle regole perché c'è uno Statuto vigente assolutamente superato ed inadeguato, e c'è il libero arbitrio perché le Regole sono quelle che di fatto si impongono in ogni momento a secondo della convenienza e dell'opportunità della contingenza politica e non credo che questa sia una cosa che aiuti al miglior funzionamento delle istituzioni. Mi avvio a

concludere con l'auspicio che se presentare meno emendamenti possibili, serve ad accorciare i tempi del confronto e degli interventi in Aula, se serve contingentare pur di arrivare alla conclusione, sono pronto a fare la mia parte, l'importante è che la Regione si doti di uno Statuto e recuperi la capacità di avere un'intera classe dirigente capace di rimanere coesa e unita e rispondere alle sollecitazioni dei cittadini in maniera compatta. Su questa idea del grande Molise, del milione di molisani in giro per il mondo, se è possibile trovare qualche formulazione che ci aiuti a ricordarci che c'è un pezzo della nostra storia in giro per il mondo, come principio, possiamo decidere in seguito se fare delle norme attuative di attenzione verso queste persone, ma intanto recuperiamo questo elemento. Sono andato a rileggere gli atti degli anni 70, quando si istituì quella bandiera, quel gonfalone e quel simbolo, poiché ripartiremo dall'art. 1 e poi sarà disciplinata per legge, la possibilità di rivedere i nostri simboli, non se sia possibile riprendere il filo della storia e recuperare un attaccamento alle nostre origini, siamo una parte del Sannio, anche se la Provincia di Benevento ha preso questa bandiera, però in realtà la capitale del Sannio stava in Molise. Il Sannio Pentro è il luogo dove storicamente c'è stata la nascita della civiltà italica. Pochi sanno che la prima moneta, battuta in Italia, con l'effigie della lega italica, contro la moneta di Roma, è stata fatta in Molise, quando nella pianura padana c'erano le paludi e le zanzare, le tribù dei sanniti che ogni anno cambiavano il capo, si facevano in Molise, poi è chiaro che ogni territorio italiano ha la sua storia e percorso, questo è il nostro, in che modo possiamo riagganciare questo pezzo di storia rispetto ai simboli, alla nostra bandiera, che è la nostra cultura, la nostra identità, come ci possiamo tornare, non in una logica di separatezza, perché dobbiamo seguire una logica di unità, di coesione solidale nazionale, a maggior ragione per chi vuole dividere questo paese, dobbiamo riproporre la voglia di stare tutti insieme sotto la bandiera del tricolore. Pur dentro questa nazione, visto che è passata una legge che stabilisce che ci sono 20 Regioni, che hanno un riconoscimento costituzionale pari ordinato, e pari equiparato, perché non ci mettiamo del nostro? Anche la simbologia ha le sue suggestioni rispetto ai cittadini per ritrovare quell'attaccamento, quella passione e quella fierezza di essere molisani, dove non siamo più bravi degli altri, ma essere considerati sempre una costola dell'Abruzzo, perché con la legge del 1963 è come se ci avessero fatto un regalo, per accontentare la spinta di persone che insistevano, c'era la disposizione transitoria della Costituzione che li ha

accontentati. Dobbiamo uscire da questo approccio dove sembra che ogni volta che andiamo a Roma dobbiamo stare con il cappello in mano e siamo sempre i parenti poveri, paghiamo le tasse come tutti gli altri cittadini italiani, solo nella I Guerra Mondiale vennero uccisi 5 mila molisani per unire l'Italia, abbiamo dato il nostro tributo, abbiamo gli stessi doveri di tutti gli altri cittadini italiani, meritiamo il medesimo rispetto e i medesimi diritti e la stessa considerazione delle altre Regioni italiane. Non abbiamo la forza economica di una Regione di 9 milioni di abitanti come la Lombardia, che ha un prodotto interno lordo superiore alla Svizzera, all'Olanda, e quindi è chiaro che ha un potere di rappresentanza notevolmente superiore, ma non deve dare il diritto a nessuno di considerarci come quelli che si devono accomodare su uno sgabellino in fondo al tavolo. Dobbiamo ripartire da un approccio dove a parità di doveri devono corrispondere parità di diritti.